Anno VI. — N. 237 Udine, Sabato-Domenica 13-14 Ottobre 1883 Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

NOBILE ESEMPIO

Un doloroso fatto, più e più volte da noi constatato, va tuttodì ripetendosi in Italia nel campo della istruzione sì elementare che secondaria e superiore.

La sètta non si dà riposo finchè non abbia scristianizzato le scuole, finchè non abbia distrutto le traccie di un passato glorioso, finchè, insomma, non siansi dimenticate dagl'insegnanti le splendide tradizioni della pedagogia italica, che se fu sempre eminentemente filosofica, e scientifica, non si scordò mai d'essere cristiana.

In nome del libero pensiero si fece ogni sforzo affinchè agl'insegnanti fosse posto il bavaglio per quanto riguarda le credenze religiose. Si volle che questi parlassero agli alunni di rispetto alle autorità, di rispetto alla morale, senza che accennar dovessero alla fonte di questa autorità, al legislatore che promulgò la legge regolatrice delle umane azioni.

Nè si fu paghi.

Non si stette contenti a voler ridurre il *maestro* a far gitto del solo principio che può rendere efficacemente educativo il ministero di lui; lo si volle ostile al principio stesso; si pretese che in nome d'una scienza *dimostrata* mille volte fallace, inferma, quando non appoggiata alla fede, diventasse ottenebratore del lume divino di cui Dio irraggia le menti. Si fece finta di tenere *in* alto pregio la missione dell'educatore, e nel tempo stesso si misconobbe in esso il diritto, il dovere di modellarsi sull'esempio di quel divino educatore che volle essere detto Maestro, e la cui dottrina rigenerò la terra!

Molti illusi, molti traviati cedettero alle fallaci parvenze di una pedagogia nuova sconfortata d'ogni ideale; grande jattura ne soffersero e ne soffrono le crescenti generazioni in cui, collo affievolirsi del concetto religioso, si vanno pure affievolendo i principii regolatori degli atti umani; e proprio in quella età nella quale da tutti si riconosce di questi principii un bisogno imperiosissimo.

Ma i primi a provare i funesti effetti della pedagogia positivista sono gli stessi maestri, ai quali, diseredati d'ogni materiale interesse, non sappiamo quale anche passeggero compenso rimanga d'una vita di sacrificio, quando ancora venga loro tolta la speranza ineffabile d'un premio ad essi serbato da Colui che, Maestro divino, passò quaggiù educando.

Ma, per fortuna e dei maestri e dei discepoli, se un basso opportunismo consiglia alcuni fra loro a rassegnarsi alla parte d'un caporale istruttore di reclute, moltissimi sono tuttavia quelli che la propria missione nobilmente intendono e negli animi tenerelli serbano acceso il sacro fuoco di quella fede senza di cui ogni spirito di sacrificio a pro dei fratelli, ogni santo entusiasmo per opere generose sono impossibili.

In quelle risibili riunioni che diventarono i Congressi pedagogici s'impanchino a loro posta un pugno di maestri, e si sgolino a dichiararsi rappresentanti della grande famiglia pedagogica italiana. Ciò potrà fruttar loro qualche elogio d'una stampa settaria; può anche darsi che le diatribe degli stessi contro il principio religioso ad essi fruttifichino qualche magro vantaggio materiale...

Però la grande maggioranza degl'insegnanti italiani sta salda nei dettami che informarono la scuola di cui essa continua le tradizioni, e pei traviati non ha che una parola, e non di adesione, ma di fraterno compianto.

Da Torino, sede della fiorentissima Società degl'insegnanti, partì più volte una generosa parola a testimoniare dei sentimenti a cui s'informano i maestri di quella illustre città.

Noi non tralasciammo di farci *eco* di questa generosa parola; e siamo ora ben lieti che un discorso letto per la commemorazione dei Soci defunti nell'anno 1882 e 83 ci porga nuova testimonianza del vigoreggiare di sentimenti siffatti tra le file di quei veterani della italica pedagogia.

Con questo discorso, l'egregio autore, cav. prof. G. Lanza, direttore della Società stessa, facendo plauso alla pia costumanza della Società di commemorare ogni anno que' Soci che fecero passaggio ad altra vita, toccò molto efficacemente dell'importanza di così pio costume in tempi alla religione di Cristo poco propizii.

E questo ben meritato plauso, e questo opportunissimo rilievo condusse l'autore a segnalare di volo le benemerenze della religione verso gli uomini, cui benedice nel nascere, guida e sorregge nel vivere, assiste e conforta nel morire.

Fu rapido volo quello dell'egregio autore; ma pure tale da porgere un'eloquente confutazione di chi impugna la divinità della religione di Gesù Cristo, di chi questa accusa d'inceppare le intelligenze. Ei fece scorgere come combattendo essa il *razionalismo* salvaguardi le fondamenta, non solo della moralità e del benessere *individuale*, ma quelle di tutto il civile consorzio.

Toccò l'autore dei miracoli operati dalla religione di Cristo ne' varii campi in cui si estrinsecano le facoltà intellettive e morali dell'uomo, e dimostrò come questo, quando sia credente, non solo raffrena le proprie passioni, ma colle armi del pentimento e della preghiera vince l'orrore della morte, e fa sì che la tetra idea dell'eternità gli si offra colle vaghe forme della speranza.

" Ben diversa, diss'egli, è la sorte dell'incredulo il quale sospeso tra il passato che si dilegua e l'avvenire che buio sopraggiunge, deve, colle stanche sue forze, affrontare il disinganno, il rimorso e tutti i malori che lo assediano. Sfornito d'ogni spirituale sussidio si sforza bensì il misero di sedare il tormento nel proprio scetticismo, ma indarno, chè il senso dell'eterno si ridesta più violento in quell'ora. Il passaggio della vita non è per lui che una fuga tra le tenebre e nel cupo oceano dell'eternità ei s'avanza senza timone e senza vele. La cruda sua agitazione è una smentita calzante ai vagheggiati sofismi, e la pena che lo strazia è condegna espiazione delle sciocche millanterie. In preda ad una duplice vertigine, ora esecrando ciò che idoleggiò, ora tremando di ciò che schernì, lo sciagurato s'affanna e si travaglia per escire ad ogni modo di quella terribile angoscia, dando indubbia prova che la terra segregata dal cielo si riduce ad un'orrida prigione, ove il misero mortale, disperato tenta di sfracellarsi il cranio contro il muro che lo chiude. „

Ecco, diremo noi, ecco la sorte che una pedagogia anticristiana serba agl'individui che si lasciano da essa irretire.

E noi, senz'altro aggiungere sull'argomento non possiamo che fare sincero plauso a quella Società che non si perita di manifestare il proprio omaggio al principio religioso, di cui riconosce l'efficacia e la necessità nella popolare istruzione.

Possa il nobile esempio della Società torinese convincere tanti erranti, che (come ben conchiude l'autore) " ogni teoria conducente alla negazione del giusto concetto di Dio, dell'immortalità degli spiriti, della verità rivelata, distrugge necessariamente il cardine della responsabilità degli atti umani, e toglie la condizione prima per cui sussistere possa una società ben regolata; quindi risulta alla umana famiglia assai più funesta che non la pestilenza e la guerra. „

Onore all'Associazione torinese, o meglio italiana, che nel proprio stemma degnamente porta in alto il vessillo santo della Croce!

Quel che vale la legge delle guarentigie

A proposito del pellegrinaggio cattolico italiano a Roma e del discorso pronunciato dal Santo Padre nella Basilica Vaticana, la *Riforma* emette alcune teorie che non possiamo lasciar passare senza una protesta.

Ecco in quali termini si esprime l'organo del signor Crispi.

" *La ragione dimostra*, e Bluntschli conferma che non solamente il governo italiano *avrebbe il diritto di penetrare nei palazzi apostolici*, ma ancora quello *di fare una perquisizione presso il Papa* e di *tradurlo alla frontiera*, come si farebbe col rappresentante di un sovrano estero qualunque se dicesse o facesse ciò che il Papa ha detto e potrebbe fare al Vaticano e a S. Pietro.

" *Non vi sono guarentigie che tengano*; la prima delle leggi è l'esistenza dello Stato „.

Ecco dunque come certi liberali italiani intendono la legge delle guarentigie e la estraterritorialità del Vaticano!

Secondo essi, il governo italiano avrebbe il diritto, in certi casi, di penetrare nel Vaticano, di mettere mano sulla sacra persona del Sommo Pontefice e di tradurlo alla frontiera come un volgare malfattore!

E intanto questi stessi liberali non cessano di pretendere che il Papa gode a Roma d'una indipendenza assoluta, che la *prigione del Vaticano* non esiste che nell'imaginazione di Leone XIII e dei cattolici! Chi non vede qui una flagrante contraddizione?

Ci si obbietterà che, fino ad oggi, il governo italiano non ha osato porre in pratica le mostruose teorie della *Riforma*. Ma chi assicura che sarà sempre così, e che il Sommo Pontefice non sarà un giorno o l'altro vittima d'oltraggi e d'insulti, che secondo la *Riforma*, la legge delle guarentigie non potrebbe interdire ed impedire?

La *Riforma* rappresenta le idee di una frazione politica da non disprezzarsi. Supponiamo che il capo di questo partito, il signor Crispi, di cui la *Riforma* è l'organo, ritorni al potere — ciò che non è affatto impossibile. — Il signor Crispi dunque si attribuirebbe il diritto d'invadere il Vaticano, di praticarvi una perquisizione, come in una casa qualunque, più ancora, di impadronirsi della persona del Papa e di cacciarlo dal territorio italiano . . . !

La *Riforma*, del resto, ha molta cura di precisare il suo pensiero scrivendo:

" La quistione della libertà piena, intera ed *eccessiva* (?) lasciata al Papa e ai suoi successori è dunque ben differente. E' una quistione **non di diritto** ma di **opportunità** che non ha niente a che fare con la legge delle guarentigie „

Cosicchè l'indipendenza del Papato non è che una questione di *semplice opportunità* dipendente intieramente dal buon volere di Depretis o di Crispi!! Già lo sapevamo, ma siamo contenti di averlo udito dire dai signori della *Riforma* che non sono certamente sospetti.

Non abbiamo dunque ragione noi e con noi tutto il mondo cattolico di dire che la legge delle guarentigie non è che un inganno, che questa legge — la quale del resto non fu mai accettata dal Papa e la cui sanzione è nulla — niente toglie al carattere precario, incerto e provvisorio della situazione fatta al Sommo Pontefice dalla breccia di Porta Pia e che il Papa ha mille ragioni di dire che questa situazione è *intollerabile*?

Si verifica così a pieno il detto giustissimo di Mons. Dupanloup: Ormai la libertà del Papa è alla mercè di un voto e di un Parlamento.

A proposito dell'articolo della *Riforma* l'*Osservatore Romano* scrive:

La *Riforma* nel suo numero del 10 ottobre fa una distinzione in proposito della legge delle guarentigie tra l'*immunità* locale e l'*impunità*. Dice che se i palazzi vaticani godono per la estraterritorialità il diritto dell'immunità, ciò non vuole dire che chi dentro vi domina, possa pure godere impunità, ed appoggiandosi all'autorità del Bluntschli conviene con questo che il governo ha diritto di reprimere ogni abuso che credesse commesso dell'immunità contro le leggi dello Stato.

Da queste parole della *Riforma*, senza che essa lo voglia, viene nuovo argomento alla tesi che da tanto tempo noi sosteniamo. La condizione fatta al Papa per l'occupazione di Roma è impossibile per lui, e di sommo imbarazzo ancora pel governo italiano, tutti ne convengono. Il governo italiano togliendo Roma al Papa toglieva anche a sè la libertà; volle provvedere colla legge delle guarentigie colle quali pensava riconoscere l'immunità locale, non aveva però in mente di riconoscere con questo l'impunità. Chi non vede gli assurdi, ne' quali così è caduto?

Veramente ha ragione la *Riforma* quando dice che la legge delle guarentigie fu una pessima legge; noi lo abbiamo detto da un pezzo. Essa non guarentisce nessuno, anzi prova sempre più che il Papa, al quale niuno può togliere il supremo incarico di maestro della morale e della religione, ha, per bene esercitarlo, assolutamente bisogno di un libero dominio temporale; giacchè egli non può tacere quando trattasi di sostenere la religione o il diritto offeso. O si lascia parlare e si riconosce in lui un potere superiore, come dice la *Riforma*, ciò che non può piacere al governo italiano, o si vuole impedire che egli parli, e si deve discendere a persecuzioni e violenze.

VI Congresso cattolico italiano
A NAPOLI

Nella solenne assemblea inaugurale di mercoledì venne proclamata la presidenza del Congresso da S. E. il Principe di Bisignano, Presidente del comitato regionale quale rappresentante il presidente generale permanente dell'Opera dei Congressi Cattolici, Ecc.mo Duca Scipione Salviati, che non ha potuto intervenire per infermità.

Oltre al lodato principe, restano proclamati Vice presidenti i signori: cav. avv. G. B. Paganuzzi — cav. Marcellino dottor Venturoli — comm. G. B. Acquaderni — Ill.mo e R.mo canonico Nunzio Signoriello — id. id. Antonio d'Amelio — molto R.do Parroco *D. Luigi Marigliano* — molto Reverendo D. Pietro Tudone dei PP. OO. — comm. D. Luigi Patrizi — Duca di Carignano — comm. Gregorio Morelli — duca della Regina — conte Franc. Viancino da Viancino — cav. Luigi Corsanego Merli — can. Mario Mineo Ianny — Ill.mo teologo Stanislao Schiapparelli, e conte Bianchi;

A Segretario Generale del Congresso il signor conte cav. Luigi Manna Roncadelli;

A segretarii i signori B.ne avv. cav. Luigi de Matteis — conte Marino Saluzzo di Corigliano — Luigi Sinicropi — cav. Casoni — Leopoldo de' Marchesi Vico — Gioacchino Manfrieri — avv. Leopoldo Ancorth — conte avv. Giuseppe Tedeschi — avv. Giovanni Librino;

A presidenti di sezione, i signori cav. avv. G. B. Paganuzzi 1.a sezione — avv. Gennaro Galdi 2.a sezione — molto R.do D. Errico Attanasio 3.a sezione — cav. Luigi Corsanego Merli 4.a sezione — cav. avv. Maurizio Dufford 1.a sottosezione, e molto R.do prof. Guerrino Amelli 2.a sottosezione della 5. sezione.

***

Costituitasi così la presidenza, Sua E. R.ma Monsignor Arcivescovo Sanfelice pronunzia il discorso di cui ieri demmo l'intero testo, e come dicemmo fu continuamente interrotto da fragorosi applausi.

Legge quindi il dispaccio che concede la Benedizione Apostolica implorata dall' E. S. R.ma; dispaccio che è concepito così: « Il « Santo Padre benedicendo di cuore tutti « quelli che prendono parte al VI Congresso « Cattolico, prega il Signore di spargere su « di essi la pienezza dei celesti favori e delle « divine grazie, affinchè ogni loro risolu« zione riesca alla maggior gloria del « Santissimo Suo nome, e sia fecondo di « santi salutari frutti

« ✠ L. CARD. JACOBINI. »

Tutto il tempio risuona di evviva al Santo Padre; e ciò fa balzare di vera e sentita gioia il petto della numerosissima adunanza che ha ascoltato in piedi la lettura del dispaccio.

***

L'Ecc.mo presidente, principe di Bisignano, che è a fianco dell' Arcivescovo, legge a sua volta il seguente discorso:

« Eccoci di nuovo riuniti in fraterno convegno e per l'assenza del nostro carissimo Presidente Generale e per volontà dei miei Colleghi del Comitato Permanente, *sono* onorato d'inaugurare il VI Congresso Cattolico Italiano e dirigerne le discussioni.

« Incomincio dal ringraziare vivamente l'esimio Arcivescovo di questa mia cara patria, per le auree parole testé pronunziate a nostro incitamento e conforto, e questi illustri Prelati che c'incoraggiano con la loro dottrina. Mi è pure gratissimo il vedere fra noi personaggi cospicui per la pietà e sapere qui venuti dalle altre Regioni della Penisola pel vivo desiderio di promuovere il vero bene dei Cattolici Italiani. E Voi, Santo Pastore, *incominciate* dal benedirci e ad invocare sopra di noi lo Spirito di Dio e la protezione dell'Invitta Regina del Rosario e del Santo Martire Patrono di questa Città, che con la testimonianza del prodigioso suo sangue, mantiene sempre viva la fede nel popolo napoletano.

« Venerati Monsignori e Confratelli Carissimi.

« Dal V Congresso che vi adunò a Modena fino ad oggi, l'Opera nostra ha continuato il suo lavoro di diffusione ed a promuovere e coordinare l'azione cattolica. Quanto, con l'aiuto del Signore si è operato, ve lo diranno, la Relazione dell'ottimo Segretario Generale del Comitato Permanente e quella del nostro Comitato Regionale. Da queste relazioni rileverete, che molto si è lavorato, ma ancora siamo lontani dal conseguire il nostro scopo e dalla aspettazione del Santo Padre, che vuole dall'Opera nostra il coordinamento in un sol fascio di tutte le altre forze cattoliche in Italia, con perfetta unità di mente e di affetti, a difesa della Chiesa e della Civile Società, tanto infestate *dall'* opera demolitrice della sempre più invadente rivoluzione.

« A studiare di porre in opera i mezzi più acconci per raggiungere la meta a noi assegnata dal Sapientissimo Leone XIII, sono ordinate le adunanze pubbliche e private del presente Congresso e perciò sento il dovere di richiamare la vostra attenzione ed i vostri studii sopra due soggetti che fra i molti che vi occuperanno, stimo assai importanti, pei bisogni dell'odierna Società. L'uno è il retto insegnamento della gioventù, tanto raccomandato dal Regnante Pontefice, che *bisogna promuovere* con Scuole, Collegi ed Educandati, informati a spirito veramente cattolico e che valgano a menomare, se non a distruggere, i tristissimi effetti dell'insegnamento ateo e della propaganda protestante; e l'altro è il trovar modo di migliorare o di diffondere le Società Operaie Cattoliche di Mutuo Soccorso, unica diga che possiamo opporre al torrente delle abberrazioni comuniste e socialiste, che, disprezzando ogni freno di autorità, minacciano distruzione alla società ed alla famiglia.

« Il nostro *compito è grave*, ma sotto la guida di tanto Pastore e confidenti nell'aiuto di nostro Signore Gesù Cristo, teniam fiso lo sguardo a quel Faro luminoso che Egli ha posto, per noi, sulla Roccia del Vaticano e diamo mano al lavoro. »

***

Il conte Manna Roncadelli, segretario generale del Congresso, lascia il suo posto presso la tribuna presidenziale, e ascende la bigoncia per dar lettura ai congressisti, che levansi in piedi, del seguente Breve del Santo Padre; breve che è ascoltato con religioso silenzio, interrotto sovente da unanimi applausi e dal festoso grido di VIVA LEONE XIII.

AI DILETTI FIGLIUOLI

Nobile Uomo Duca Salviati Presidente, e Membri del Comitato dei Congressi Cattolici Italiani.

Leone PP. XIII

Diletti Figliuoli, sia a voi salute e apostolica Benedizione. Apprendemmo dalle vostre gratissime lettere che voi, i quali per qualche spazio di tempo, per varie circostanze, intralasciaste di tenere il Congresso Cattolico, abbiate ora atteso a ripeterlo, e vi siate tutti occupati per solennizzare il Sesto Generale Congresso dei Cattolici Italiani nella nostra illustre Città di Napoli, dandogli principio il decimo giorno di questo mese. Voi ben conoscete o diletti figliuoli, quanto grandemente opportuno ai tempi che corrono noi stimiamo questo atto di zelo cattolico e quanto ardentemente desideriamo che esso sia effettuato, giacchè per suo mezzo i pensieri eccellenti dei buoni e le loro forze si congiungano in un nucleo solo e con ordine opportuno di esatta disciplina sono aiutati ad ottenere frutti salutevoli.

Epperò Noi abbiamo avute gratissime le lettere vostre scorgendo in esse aperta testimonianza dell'animo vostro disposto con affetto filiale a compiere tutti i Nostri desiderii, e dell'ossequio vostro nobilissimo verso la Religione.

Hanno poi reso assai commendevoli a Noi la prudenza e la solerzia vostra, le opere egregie che vi proponete di trattare in questo Congresso: e veramente Noi giudichiamo nulla più degno del sommo vostro valore, nulla più adatto e vantaggioso al bisogno dei tempi quanto lo spendere che voi fate le premure, i pensieri e le cure vostre, onde i fedeli sottomessi alla Ecclesiastica Autorità sieno spinti ad occuparsi unanimemente, secondo che a ciascuno è dato, del bene della Religione e della Patria, e quanto cercarsi da voi tutte quelle maniere per le quali si provveda alla retta istituzione della gioventù, si oppongano dighe ai mali che derivano da quella colluvie di cattive scritture che vengono alla pubblica luce e si possa acquistare maggiore stima sì al valore e sì alle opere degli scrittori cattolici. Poichè noi, diletti figliuoli, conosciamo per prova che la fede avita e la Religione ha in mezzo agl'Italiani profonde radici, e che in quella regione la quale sceglieste per sede delle vostre adunanze in questi giorni vigorosamente quei doni del Sommo Iddio che rendono gli uomini adatti in tutte le opere eccellenti, per nulla dubitiamo che risponderanno alle vostre cure i fedeli, e che tutti coloro i quali per ingegno e per censo precedono gli altri, faranno di tutto per essere vostri coadiutori e metteranno alacremente le loro forze e ricchezze in servigio e tutela della Religione e della Patria.

Ma poichè ogni ottima cosa e ogni dono perfetto vien dall'alto, scendendo dal Padre dei lumi, Noi supplichiamo di cuore lo stesso Supremo Autore non solo delle azioni ma ancora delle menti, alla Cui gloria voi rendete servigio, acciocchè assista voi tutti e ciascuno di voi, con la sua luce e con la sua grazia, aiuti le vostre decisioni e le cure vostre, infiammi della sua carità i vostri cuori, e propizio conceda che le fatiche vostre abbiano ottimi risultamenti.

A questo fine, diletti figliuoli, Noi a tutti voi altri ed a quanti sono con voi per lo stesso unico spirito congiunti, non altrimenti che a coloro i quali prestano mano all'opera vostra, con tutto l'affetto impartiamo nel Signore la Nostra Apostolica Benedizione auspice di ogni buona cosa che venga da Dio, e testimonianza della Nostra singolare dilezione per voi.

Dato in Roma presso S. Pietro, il giorno 7 ottobre dell'anno 1883 nell'anno Sesto del nostro Pontificato.

Leone PP. XIII

***

Il Barone de Matteis, uno dei Segretari, legge quindi la proposta del telegramma da spedirsi al Santo Padre; telegramma espresso così e che fu per acclamazione approvato dall'adunanza:

« Cattolici italiani, radunati VI Congresso « Napoli sotto presidenza onoraria Eccel« lentissimo Arcivescovo prostrati piedi Vo« stra Santità ringraziano commossi delle « benigne parole loro rivolte nel recente « pellegrinaggio e confermate nel telegram« ma fetto ora dal Monsig. Arcivescovo e « nel Breve che si è degnata rivolgere loro; « rinnovando proteste piena devozione im« plorano Apostolica Benedizione.

« *Presidente*

« Principe di BISIGNANO. »

***

Il Segretario generale, risalito in bigoncia dà lettura della lettera dell'Ecc.mo Duca Salviati, e il cav. Casoni; della stupenda relazione del Comitato permanente, documenti, che, *come accennammo ieri*, furono dai congressisti calorosamente applauditi.

Lo stesso conte Manna Roncadelli dà comunicazione delle immense lettere e dispacci pervenuti alla presidenza da tutte le città italiane, di adesione al Congresso.

All'una fu levata l'adunanza con le preci di rito, ed alle 2 i congressisti si riunirono negli uffici per discutere sui lavori del Congresso, cioè: Sezione I, *Azione Cattolica*, sezione II, *Opere di Carità ed economia cristiana*, sezione III *Istruzione ed educazione*, sezione IV *Stampa*, sezione V *Arte Cristiana*.

***

Tornata degli 11 ottobre.

Alle ore 11 è aperta la seconda adunanza.

Il segretario cav. Sinicropi legge il verbale della precedente tornata.

Il segretario barone de Matteis legge una proposta d'indirizzo al S. Padre ispirata a sensi di gratitudine e d'affetto per l'apostolica Benedizione che il S. Padre imparti ai Congressisti, nonchè per le benevoli parole dirette loro in un venerabile breve. Questi sensi partono da una città che ha avuto il vanto di essere sempre cattolica, ne ha date prove dal giorno in cui il Principe degli Apostoli venne tra noi, sino a quello in cui il S. Padre Pio IX partiva pontefice e Re per quella Roma da cui iniqui figli l'avevano messo fuori. Se l'Italia ha grandi colpe verso la S. Sede, valgano a scusarle la devozione e l'affetto dei veri italiani.

I cattolici italiani si considerano come soldati; che il *loro* Duce parli ed essi sono pronti a qualunque sacrificio.

Si comunicano le adesioni al Congresso di altri Prelati e Comitati e Società.

Il segretario *conte Saluzzo legge una lettera* del Teologo Margotti al conte Viancino ispirata a nobili sensi. Legge un telegramma del Duca Salviati al presidente del Congresso, di ringraziamento.

Mons. Marinangeli, Vescovo di Foggia sale sulla tribuna e legge un discorso ispirato a nobilissimi concetti. Egli difende la parte cattolica da ogni accusa di cospirazione e di mene di partito. La società cattolica deve ad ogni costo elevarsi al di sopra dei confini che dividono Stato da Stato popolo da popolo, poichè la sua meta è più alta e trova la sua ragione d'essere in quel principio da cui emana. La società cattolica è ambiziosa, perchè ha quell'ambizione ch'è nobile, di migliorare gli uomini e dirigerli ad un fine altissimo.

La società cattolica infine non si immischia nella politica; rasenta la politica, ma se ne facesse una per conto proprio, si tarperebbe le ali.

Oggi la società cattolica è chiamata ad un'azione energica. Vi sono stati errori in tutti i secoli; ma non si era mai raggiunto una teoria così sovversiva come quella della negazione di Dio. Eppure i nostri avversarii sono astuti.

Non ci dicono di negare Iddio; ci dicono di non brigarcene; il mondo basta a sè medesimo. E' dunque la teorica della separazione, che è in essenza quella della negazione, poichè quando avremo rilegato Iddio nel cielo, lo avremo dimenticato sulla terra.

La nostra epoca è dunque vigliacca,

Non osa affrontare i suoi avversarii.

Propugna un sistema di ecletismo; ed ecco perchè oggi tutto è a metà, ingegno e carattere sopratutto.

Le conseguenze vediamole; è il nihilismo che batte alle porte. Separate la morale dalla religione; che ne rimane? La società è un contratto; è l'effetto contingente della volontà degli uomini; alla società manca la casualità, che l'eleva al disopra dell'arbitrio dei suoi componenti.

Esamina il pericolo inoltre della separazione rispetto al matrimonio, rispetto all'istruzione ed alla educazione. Ecco dunque tutta la catena delle cose che si spezza perchè le manca il primo anello, cioè Iddio Si declama contro la teocrazia.

Epperò l'uomo distrugge Iddio e gli si sostituisce. Che cosa è la statolatria se non una specie di teocrazia, con la differenza che in questa Iddio s'impone nell'uomo, in quella l'uomo s'impone all'uomo?

Il dispotismo dello Stato è venuto a queste conseguenze, cioè che lo Stato è la società, e che tutte le entità morali sono creazione dello Stato che può a suo libito annullarle.

Dobbiamo attaccare il mostro da ogni parte, con un sistema di negazione, cioè con la polemica giornaliera e con un sistema d'affermazione; predicando Iddio nella società e nella scienza.

Dobbiamo lavorare a preferenza per la propaganda scientifica, poichè si dice che la scienza è il Dio dei tempi nuovi, e della scienza si avvalgono gli avversarii. Ci si concedono tutte le libertà, ma non quella dell'insegnamento, perchè questo non cada nelle mani del clero. Liberi postriboli, ma non libero insegnamento, ci si concede solo la teologia; sia questo il punto d'appoggio della leva. La teologia nelle diverse sue specie dimanda il sussidio della scienza umana, e lo dimostra largamente l'oratore.

La teologia è scienza unificatrice.

L'università deve rappresentare l'imo ed il vario: il vario esiste ma l'imo è stato soppresso. Nelle discussioni parlamentari si disse che la teologia sarebbe stata rispettata, se un Strauss fosse venuto ad insegnarla. Lo scopo è di distruggere il Cristianesimo. Tutti liberi a costruire baracche, ma tutti concordi ad abbattere l'edificio del Cristianesimo.

La società Cattolica deve oggi lavorare per affermare il vero universale nelle scienze.

Il discorso è interrotto più volte da vivi applausi, che si ripetono entusiastici alla fine.

***

Il Barone de Matteis legge la professione di fede del VI Congresso Cattolico. Legge di poi un importante discorso sui fini dell'Opera dei Congressi, spesso interrotto da entusiastici applausi.

Presenta le deliberazioni già prese dalla seconda Sezione — Azione cattolica.

Il cav. Rezara presenta una relazione da parte della seconda Sezione sulle Cucine Economiche.

Domani due adunanze generali, l'una alle 11, l'altra alle 6.

Governo e Parlamento

Si è sparsa nei circoli politici la voce che il ministro Berti fosse dimissionario per ragioni di salute.

La *Stampa*, dopo averla riferita avvisa il pubblico di accoglierla con molta riserva.

— La *Gazzetta Italiana* afferma che il ministro Genala ha stabilito una convenzione con un gruppo di cospicue case bancarie italiane ed estere per l'esercizio delle ferrovie.

Questa convenzione verrebbe discussa nella tornata dei ministri che avrà luogo l'entrante settimana.

L'accordo fra i ministri Genala e Depretis in proposito sarebbe completo.

— Circa la sospensione temporanea della giurisdizione consolare in Tunisi, il *Diritto* dice che il ministro *Mancini* ha poste le seguenti condizioni:

Che tutte le potenze vi consentissero e che i governo italiano e francese si accordassero preventivamente su parecchi punti sotto riserva della approvazione del Parlamento italiano.

I negoziati continuano.

ITALIA

Roma — Scrivono da Frascati al *Capitan Fracassa* questa curiosa storiella:

« Quando s'inaugurò il monumento di Garibaldi a Monte Porzio, fu chiamato il fotografo Arrighi per ritrarre la scena, nel punto più importante, più commovente della patriottica e pia (*sic*) cerimonia.....

« S'era tutti al posto: sindaco, assessori, altre autorità, *carabinieri*, rappresentanze, ecc.

« Quando il fotografo gridò: fermi tutti per la posa esatta..... due individui della Società cattolica si collocarono dietro la statua e mostrarono due corna e lo statuto dell'Associazione cattolica.

« Il fotografo non se ne accorse, e le fotografie son venute..... con le corna e lo statuto. Ora, s'è iniziato un processo, perchè si conoscano i due spiritosi proprietari delle corna. »

Il *Capitan Fracassa* deve avere del profeta. Se si è iniziato un processo per conoscere gli autori della beffa, come fa egli a stampare che furono due individui della Associazione cattolica, coloro i quali posero le corna al monumento?

— Il Ministero della pubblica istruzione ha disposto perchè tutti i direttori delle scuole tecniche di Roma ricevano le iscrizioni anche di quelle giovanette, che intendono proseguire gli studii oltre la 4ª elementare. Queste giovanette saranno poi riunite in una sezione speciale, da aprirsi in locale centrale apposito e con speciali insegnanti, preferibilmente donne.

Le materie di studio di questa nuova scuola femminile saranno; Lingua italiana - Storia d'Italia e Geografia - Lingua francese - Aritmetica e contabilità *domestica* - Geometria intuitiva e nozioni di calcolo letterale - Disegno lineare e ornamentale - Nozioni di scienze naturali - Calligrafia. Le tasse da pagarsi saranno L. 5 per l'ammissione e L. 10 annue d'iscrizione.

— Il Municipio aveva destinato a sede delle riunioni del Congresso Geodetico internazionale la sala massima del Campidoglio. Ivi in una parete è rappresentata la battaglia di San Martino. Quella parete è stata coperta di arazzi per non destare le suscettibilità dei rappresentanti austriaci.

L'invito sarebbe venuto al *municipio* dal colonnello Ferrero da parte del governo.

— Ieri l'altro mentre in Campidoglio facevasi la solenne distribuzione dei premi

agli alunni della Scuola Comunale, venne distribuita nella folla, da alcuni nemici dell'assessore all'istruzione, Placidi, una di lui vecchia poesia in omaggio a Umberto e Margherita, resa celebre per il ridicolo provocato. Nel frontispizio di quella poesia leggevasi un epiteto ingiurioso per il Placidi, il quale presiedeva la cerimonia.

Le guardie ne sequestrarono molte copie; dicesi avessero arrestato anco uno di coloro che le vendevano, ma che poco dopo lo rimettessero in libertà.

Siracusa — Giovedì verso le 5 p. cinque individui armati di fucile, al punto San Cunnano a 18 chilometri da Siracusa 6 da Melilli, sequestrarono certo Vinci Giuseppe fu Gaetano col suo figlio Gaetano.

Il padre fu rilasciato subito; il figlio è stato riscattato alle 7 mediante il pagamento di lire 1000.

Sono stati arrestati cinque individui con prove molto eloquenti a loro carico.

ESTERO

Portogallo

L'Illustre Mons. Vincenzo Vannutelli, è stato nominato dalla S. Sede Nunzio a Lisbona. E' un prelato distinto, il quale ha dato prove splendidissime di avvedutezza diplomatica, di dottrina profonda, e di attaccamento inalterabile al Romano Pontefice.

Egli era sostituto alla Segreteria di Stato col Card. Simeoni, l'ultimo Segretario di Stato di Pio IX; occupò la nunziatura di Costantinopoli, fu mandato a Mosca in occasione delle feste dello Czar. La nunziatura di Lisbona, è tra le più difficili, e scabrose. La setta è entrata anche nel Clero, onde le relazioni con la Santa Sede sono assai tese, e la posizione del rappresentante pontificio, è per sè stessa assai delicata. Monsignor Vannutelli non verrà certamente meno nè alla fama, che gode, nè alla aspettazione dei cattolici, e del Romano Pontefice.

America

Dal Canadà riceviamo notizie che i cattolici della città di Quebec si occupano attivamente dei lavori preparatori alla beatificazione di Mons. De Laval, il loro primo vescovo.

Mons. De Laval-Montmerency nacque in Normandia nel 1775. Fondò un Seminario, e morì in odore di santità nel 1855 nella età di 80 anni.

DIARIO SACRO

Domenica 14 ottobre

Maternità di Maria SS.

Lunedì 15 ottobre

S. Teresa v.

Effemeridi storiche del Friuli

14 ottobre 1390. — Il Senato Veneto prova di concordare tra loro il patriarca Giovanni di Moravia e il comune di Udine.

15 ottobre 503. — Papa Simmaco approva l'elezione di Marcellino a vescovo di Aquileia.

Cose di Casa e Varietà

I lettori troveranno l'Appendice

JAGO

in quarta pagina.

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

Parrocchia di Trivignano L. 23 — id. di Gagliano L. 18.96 — id. di Palma (II offerta) L. 15.15.

Offerte precedenti L. 1210.04
Totale » 1267.15

Lotteria d'incoraggiamento. Domani alle ore 2 pom. si farà sotto la Loggia di S. Giovanni l'estrazione dei numeri vincitori nella Lotteria d'incoraggiamento promossa dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione Provinciale dello scorso settembre.

La consegna dei premi vinti verrà fatta in seguito a presentazione e verifica delle cartelle, nei giorni dal 15 fino al 22 corr. inclusivamente, nella Loggia di S. Giovanni, dalle 9 alle 12 merid e dalle 2 alle 4 p.

Trascorso tale termine, gli oggetti non ritirati verranno immediatamente consegnati al locale Orfanatrofio Mon. Tomadini.

Fuochi artificiali. Domani a sera nel pubblico giardino vi saranno gli annunziati fuochi artificiali.

Ecco il programma del trattenimento:

1. Due girandole a scatolino. 2. Ruota Table. 3. Molino doppio. 4. Nodo d'amore. 5. Regolatore di Wat. 6. Girandola orizzontale. 7. Girandola con quattro molini a scatolino. 8. Gran girandola con trasparente: Effigie di Vittorio Emanuele. 9. Gran giuoco fisso con trasparente: l'agricoltura, il commercio e le arti con sette giranti e la stella d'Italia. 10. Gran illuminazione fantastica con grandi parato di razzi d'ogni dimensione, con batterie di candele romane, con grandi pentole di serpentelli, chiudendo lo spettacolo con grandi parate di razzi di ogni dimensione a grosso calibro.

Tolmezzo, *12 ottobre*. — Ehi! galantuomo, è vostra quella giubba da caporale degli alpini che portate addosso? — diceva l'altro dì un carabiniere ad un giovanotto che con tal giubba vestito tirava un carretto carico di canape. E quegli rispondea: — La giubba appartenne in addietro ad un mio fratello il quale dopo aver prestato il suo onorato servizio sotto le armi con quella giubba, credette cosa innocentissima che quella stessa giubba prestasse onorato servizio a me nei miei lavori. — Non mi soddisfa, aggiungeva il carabiniere; anzi vi invito a togliere dalla giubba i distintivi di caporale: poichè l'usare di tale giubba in lavori da facchino è proibito dai regolamenti, essendo uno sfregio all'onorata divisa del soldato.

Io che era vicino agli interlocutori, applaudii al carabiniere pel suo giusto e delicato risentimento contro quanto potesse abbassare il prestigio dell'onorata divisa militare, e poi osservai che essendo stretto dovere pei borghesi di rispettare la divisa del soldato, anche al soldato tocca rispettarla, anzi un tantino di più. Ed io giudico grave sfregio a quella divisa il fatto non infrequente di alcuni dei nostri alpini, i quali nelle spesse escursioni per questi villaggi empiono l'aria di bestemmie le più empie, lanciano parole indecorose all'indirizzo di qualche prete che a caso incontrano per via, e frizzi pornografici alle fanciulle. Questo è forse tener alto il prestigio dell'onorata divisa? E mentre nelle città i militi degli altri corpi si fanno vedere frequenti alle Chiese; i nostri alpini in gran parte se ne stanno cinicamente lontani, ostentando la miscredenza dei saccenti mentre sentono ancora l'odore della polenta.

So che i regolamenti militari sono severi in proposito e nelle caserme si leggono e si fanno apprendere a memoria ai militi; eppure si deve lamentare che certi militi dimenticano con troppa facilità la forza morale del diritto, per ricordarsi solo del diritto della forza materiale. Ma questo è il più orribile dei flagelli. Esso è peggiore del vertiginoso precipitare del masso dal monte: peggiore dell'irresistibile schianto della bufera, dell'irruente impeto di spumosi torrenti, del vorticoso uragano che tutto ingoia sul suo passaggio, del terremoto che tutto innabissa. Il diritto della forza materiale è onnipossente a distruggere, affatto inetto a ricostruire.

La forza morale del diritto, invece edifica, sostiene, rassicura la società: ed insegna ai cittadini il rispetto alla onorata divisa del soldato, ed al soldato il rispetto alle diverse onorate divise dei cittadini.

Ricompensa. S. E. Mons. Felinski già arcivescovo di Varsavia nel recente suo viaggio a Roma smarriva il portamonete. Questo fu rinvenuto dal manuale della ferrovia a Pontebba Gabriele Sambucco che si affrettò a restituirlo a Monsignore, il quale faceva jeri tenere all'onesto Sambucco con lettera raccomandata L. 50.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40° Reggimento fanteria eseguirà il 14 Ottobre sotto la Loggia Municipale dalle 6 1/2 alle 8 pom.

1.	Marcia « Come andrà? »	d'Alee
2.	Mazurka « Margherita »	Bianchi
3.	Sinfonia « Maria dei Medici »	Mifsud
4.	Scena del Campo « La Forza del Destino »	Verdi
5.	Pot-Pourri « La Gioceliera »	Giorza
6.	Valtz « Sulle rive del Danubio »	Strauss

Avviso di concorso. La Congregazione di Carità di Mestre avvisa:

A tutto il 31 ottobre corrente è aperto il concorso al posto di cappellano di questa pia Casa di Ricovero, verso l'annuo assegno di L. 262,44 ed altre L. 672.37 lorde dalla tassa di ricchezza mobile e di manomorta, dipendenti da legati di elemosine per messe, una minor parte dei quali supplisce alla mancanza di messe avventizie. Viene in aggiunta accordato l'alloggio gratuito di due stanze nell'Istituto, letto, lume e trattamento del giornaliero vitto.

La nomina sarà fatta per tempo indeterminato e sotto le condizioni che saranno rese ostensibili in questo ufficio.

Gli aspiranti insinueranno la loro domanda in carta bollata da Cent. 60, corredata da

1. Fede di nascita.
2. Certificato di sana costituzione fisica.
3. Certificato di lodevole condotta rilasciato dalla competente Autorità civile ed ecclesiastica.
4. Fedina politica.

Mestre li 9 ottobre 1883.

Il Presidente
LUIGI ZORZI.

MUNICIPIO DI UDINE

13 ottobre 1883.

Granaglie

Grano	L. 10.—	11.—	12.—	12.50	13.—
Segala	L.	10.90	11.—	11.20	—.—
Frumento	»	16 50	17.—	17.50	—.—
Id. da semina	»	18.—	18.50	—.—	—.—
Lupini	»	7.65	8 .—	8.50	—.—
Castagne al q.	»	—.—	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	7.—	8.50	—.—	—.—

Pollerie

Oche peso vivo al chilo	L.	0.70	0.85
Galline id. id.	»	1.—	1.10
Pollastri id. id.	»	1.25	1.40
Polli d'india (maschio)	»	0.90	1.—
» (femmine)	»	1.—	1.10
Anitre	»	1.15	1.30

Foraggi e combustibili

Carbone I qualità	»	6.35	6.75	—.—
Carbone II »	»	5.—	5.30	5.50
Fieno dell'Alta II q.	L.	4.—	4.30	—.—
» della Bassa I »	»	4.10	4.60	—.—
» » II »	»	3.—	3.50	—.—
Legna tagliate	L.	2.20	2.35	—.—
» in stanga	»	1.95	2.10	2.20
Paglia da lettiera	»	4.—	4.25	—.—

TELEGRAMMI

Madrid 12 — Posada-Herrera e Sagasta conferirono insieme. Sagasta appoggierà un ministero Posada se il programma del ministero escluderà la riforma della costituzione e il suffragio universale. Posada dichiarò a Serraro che voleva formare un ministero di conciliazione e prendere cinque ministri nel partito Sagasta, tre nel partito Serraro.

Serrano consulterà il suo partito. Stasera risponderà Posada il quale offrì a Camacho il ministero delle finanze.

Madrid 2 — Il partito Serrano accettò tre portafogli. Dicesi che il ministero è così costituito: presidenza Posada, esteri Moret, guerra Lopez Dominguez, marina Berenger, interno Gamaso, lavori Leo, giustizia Linares, colonie Sardoal, finanze Camacho.

Madrid 12 — Sono avvenute inondazioni nella provincia di Castellon. I danni sono considerevoli. Otto vittime.

La scelta di Moret a ministro degli esteri è considerata come terminante assolutamente l'incidente franco-spagnuolo. La dimissione di Nunez è confermata.

Parigi 12 — Si ha da Madrid che la formazione del gabinetto Posada incontra ostacoli.

Camacho riassumerebbe le finanze considerando la combinazione ministeriale insufficiente all'esecuzione dei suoi progetti finanziari.

La sinistra dinastica vorrebbe anche il ristabilimento del suffragio universale e la revisione della costituzione.

Credesi che un abboccamento che avrà luogo oggi tra Serrano e Posada chiarirà la situazione.

Parigi 12 — La dimissione di Fernan Nunez si attribuisce specialmente alla crisi ministeriale.

L'ambasciatore aveva già offerto la dimissione per motivi personali prima del viaggio di Alfonso in Francia.

Vienna 12 — I giornali pubblicano che l'imperatore nominò il re di grecia colonnello del novantanovesimo fanteria.

Napoli 12 — Stanotte il prefetto è partito per Casamicciola accompagnato dai membri del Comitato Centrale di soccorso per osservare lo stato dei lavori e provvedere alle occorrenze.

NOTIZIE DI BORSA

13 ottobre 1883

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1883	da L. 91,10	a L. 91.15
Id. id. 1 genn. 1884	da L. 88,93	a L. 88.98
Rend. austr. in carta	da F. 78,60	a F. 78.75
Id. in argento	da F. 78,95	a F. 79.10
Fior. ef.	da L. 210.—	a L. 210.1/4
Banconote austr.	da L. 210.—	a L. 210.1/4

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 7 al 13 Ottobre 1883.

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 9
» morti » 1 » 1
Esposti » 2 » 1

TOTALE N. 24.

Morti a domicilio

Luigi Lodolo di Giuseppe di giorni 11 — Domenico Gasparutti fu Mattia di anni 75, taglialegna — Giuseppe Bujatti di Valentino di mesi 10 — Ermenegilda Foramitti-D'Este fu Vincenzo d'anni 46 agiata — Anna Cicchiatti-Buiatti fu Giuseppe d'anni 76 contadina — Argentina Molinaro di Pietro d'anni 21 contadina — Lucia Patriarca di Nicolò di mesi 6 — Catterina Zuccolo di Rosano di giorni 22 — Giulia Rogora-Cosattini fu Rocco d'anni 43 agiata — Giulia Dagano di Pasquale d'anni 18 sarta — Ida Chiarandini di Pietro d'anni 6 — Angelica Longhi Zanutta fu Luca d'anni 95 civile.

Morti nell'Ospitale civile

Giuseppe Galizi fu Giacomo d'anni 13 — Luigi Trattoiani di giorni 19 — Giosuè Leonarduzzi fu Pietro d'anni 75 linaiuolo — Lucia Marcolla di Antonio d'anni 37 ancella di carità — Maria Maurogo-Bigucuzzo fu Giacomo d'anni 28 contadina.

Totale N. 17.

Dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Francesco Bortoluzzi oste con Maria Cita casalinga — Giuseppe Pelissoni cocchiere con Luigia Battigello serva — Angelo Rigo Negoziante con Anna De Nipote casalinga — Giovanni Battista Terenzani regio impiegato con Rosa Vallo casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giacomo Voncini pittore con Emilia Czinner casalinga — Francesco Zampa agricoltore con Teresa Ronutti contadina — Marco Braidotti inserviente ferrov. con Marianna Bregnach serva — Marchese Alessandro Obizzi possidente con Pia Elisa Grassi civile.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

192 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Il viaggio da Dinan a Nantes dovea essere una dura prova pei condannati. Vennero pigiati in due carrette, e Maurizio ebbe cura di serbar l'una di esse per le religiose e per le loro compagne.

Ci vollero parecchi giorni per quel tragitto. Questo si compì al freddo, alla pioggia ed alla neve. Quando i prigionieri giunsero a Nantes, la loro salute, se non l'energia, era del tutto esausta.

Vennero direttamente trasferiti a l'Entrepôt, prigione che, secondo la frase di Carrier, « serviva di anticamera patriotica alla morte. » Una volta entrate là, le vittime avevano quattro maniere rivoluzionarie di morire: il patibolo, la fucilazione, l'affogamento o il contagio. — Il carnefice che riceveva un tanto per testa, non lasciava mai l'opera sua; i soldati e gli affogatori legali prendevano una parte dei suoi proventi, la peste falciava il restante.

Carrier era stato mandato a Nantes, secondo la frase di Robespierre, affine di « passare sulla Vandea come un flagello distruggitore. »

Il comitato di salute pubblica mandando a Nantes questo Eliogabalo di Basoche capiva che egli supererebbe in crudeltà Cavaignac, Merlin de Thionville, Philippaux e i loro colleghi. Il *club* di Vincent-la-Montagne forniva al comitato Nantese ed alla commissione militare accusatori e perfino carnefici.

Si era cominciato col patibolo, ma la mannaia non tagliava che una testa alla volta, ed alla fine della giornata più non era atta al suo ufficio. Si lasciò la ghigliottina in permanenza, e Carrier diede spesso lo spettacolo d'una esecuzione illuminata da fiaccole; ma la morte non falciava presto abbastanza e bisognò ricorrere a mezzi più speditivi.

Nel sobborgo dei Giganti, sulle rive della Chésine, all'estremità del quartiere Richebourg, si scavarono larghe fosse, poi sulla sponda di queste fosse vennero condotti drappelli di circa cinquanta realisti; venivano posti in ginocchio, un rullar di tamburo si faceva udire e le fucilate non smettevano se non quando gli sventurati erano crivellati di palle. Di più si sciabolavano i cadaveri per timore che qualche condannato fosse a caso sfuggito all'eccidio.

Ma il Carrier che voleva « fare della Francia un cimitero » trovò le fucilate poco soddisfacenti come la ghigliottina. Egli voleva che la strage prendesse proporzioni gigantesche, e fino a quel giorno, nessuno degli orribili quadri passatigli dinanzi agli occhi lo aveva appagato. Egli inventò gli affogamenti nella Loira, e, a partire da quel momento, non passò giorno senza che una sinistra barcaccia carica di condannati passasse in mezzo al fiume, abbandonando ad una morte orribile sventurati l'angoscia dei quali non aveva neppure il diritto di circondarsi di pudore.

Dapprima gli affogamenti si facevano di notte; ma i carnefici presero ardire e ne diedero di pieno giorno l'abbominevole spettacolo, e stupefatti per orrore, i Nantesi decimati non trovarono neppure il coraggio di difendersi.

Fu durante questa nuova fase del Terrore costituito nella Bretagna, che le Calvariane e gli amici del cavaliere di Prémorvan furono condotti all'Entrepôt.

Nessuno sapeva in qual guisa sarebbe eseguita la loro sentenza.

Ad onta del loro coraggio le tre giovinette eransi fatte molto pallide durante il viaggio. Alice non lasciava più il nonno; contava i minuti che le restavano da passare in questo mondo, e non voleva toglierne uno solo a quel santo affetto.

Aliotta e Havvise provarono ancora a sorridere, quanto alle signore di Tournemine e della Rivière esse non avevano perduto alcunchè della loro eroica fermezza; essendosi l'abate Roberto incaricato di far pervenire ai loro sposi le lettere d'addio, quelle gentildonne potevano chiudere gli occhi alle cose della terra per non più volgerli che al Cielo.

Una mattina i carcerieri entrarono nella sala malsana e miserabile in cui si accalcavano i prigionieri; si fece l'appello e il signore di Prémorvan, i suoi compagni e compagne, Ferrante, le Calvariane, ed una ventina d'altri condannati furono tradotti all'ufficio.

Essi sapevano bene che uscivano per andar a morire. Tutti si strinsero a vicenda la mano con effusione.

Alice restò appoggiata al braccio dell'avolo, Havvise ed Alietta si cinsero la vita colle braccia nè più si separarono, neppure dopochè furono ascese nella carretta che le attendeva.

Intorno ai condannati la folla gridava, urlava, tumultuava. Si cantavano canzoni schifose, si agitavano berretti rossi.

Alle religiose che avevano intuonato la *Salve Regina*, venne intimato di tacere, con ignobili ritornelli si tentò di coprire le loro voci, si gettarono contro di esse pietre e fango, ma le sante vergini continuarono a cantare.

Havvise ed Alietta, ritte sul carro guardavano tranquillamente la plebaglia sfrenata che veniva per vederle morire.

Esse avevano ben inteso parlare dell'affogamento, ma le povere fanciulle a tutta prima credettero che fosse poco doloroso, poscia loro sembrava che non fosse così ributtante come la ghigliottina; esse scorgevano se medesime, come se si fosse trattato di altre, discendere lungo il fiume, colle loro vesti dalle lunghe pieghe, i loro capelli sciolti, e la faccia rivolta verso il cielo ove già era salita la loro anima.

Ma Carrier comprendeva la ferocia in modo ben più pieno ed efficace.

Niuno moriva da solo; i « matrimoni civili » preparati dal miserabile accrescevano i tormenti dei giustiziati.

Quando gli amici del signore di Prémorvan scesero dalla carretta che li aveva portati sulle sponde della Loira, furono di improvviso afferrati dagli affogatori che li legarono due a due e li spinsero nella barca ammarrata alla riva.

Nel punto in cui Ferrante di Brézal si trovò nelle mani dei carnefici, sclamò designando Elena di Lavardin:

— Essa non mi volle per marito; legatela a me affinchè condivida il mio supplizio.

La sventurata mandò un grido di terrore.

— Pentitevi, Ferrante! sclamò essa singhiozzando; il vostro corpo è perduto, non dannate l'anima!

L'affogatore al quale Ferrante avea fatto quella preghiera, erasi divertito a compiacerlo, per raddoppiare così l'angoscia di Elena.

(Continua).

ORARIO
della Ferrovia di Udine.

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9,27 ant.	accel.
	ore 1,05 pom.	om.
	ore 8,08 pom.	id.
	ore 1,11 ant.	misto
da VENEZIA	ore 7,37 ant.	*diretto*
	ore 9,54 ant.	om.
	ore 5,52 pom.	accel.
	ore 8,28 pom.	om.
	ore 2,30 ant.	misto
da PONTEBBA	ore 4,56 ant.	om.
	ore 9,08 ant.	id.
	ore 4,20 pom.	id.
	ore 7,44 pom.	id.
	ore 8,20 pom.	*diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7,54 ant.	om.
	ore 6,04 pom.	accel.
	ore 8,47 pom.	om.
	ore 2,50 ant.	misto
per VENEZIA	ore 5,10 ant.	om.
	ore 9,54 ant.	accel.
	ore 4,46 pom.	om.
	ore 8,28 pom.	*diretto*
	ore 1,43 ant.	misto
per PONTEBBA	ore 6,— ant.	om.
	ore 7,48 ant.	*diretto*
	ore 10,35 ant.	om.
	ore 6,25 pom.	id.
	ore 9,05 pom.	id.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

12 ottobre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	750.8	749.6	751.4
Umidità relativa	59	46	69
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom. .	—	—	—
Termometro centigrado . .	13.6	17.7	12.7

Temperatura massima 18.7 — » minima 9.5 | Temperatura minima all'aperto 6.2

Udine 8318 - Tip. Patronato